L'ADOLESCENZA COME CRISI EVOLUTIVA O "MALATTIA" SOCIALE?

I fatti di cronaca degli ultimi anni che vedono al loro centro adolescenti autori di violenza e di "barbarie", talvolta più di pertinenza criminologica che strettamente psichiatrica (Maso, i ragazzi di Firenze, i ragazzi lanciatori di sassi), ci inducono alla riflessione sul confine tra psicopatologia dell'individuo e del gruppo di appartenenza, devianza, influenze ambientali, familiari e sociali.
Gli operatori che si occupano di adolescenti, si sentono sollecitati a riflettere su questi fatti e a pensare programmi operativamente efficaci di prevenzione dei disturbi psichici e del disagio sociale degli adolescenti, attraverso un'attività educativa nelle scuole, per mezzo delle associazioni e dei mass media.
Risulta innanzitutto necessario, volendo parlare di adolescenza nei suoi aspetti normali e patologici, definirne i limiti cronologici.
In Italia ed in Europa, viene considerata adolescenza dal periodo puberale, 12-13 anni, con un leggero scarto tra maschi e femmine, fino ai 22 anni per le femmine e per i maschi fino ai 24 anni.
Questo viene fatto per uno scopo eminentemente pratico.
Nel mondo anglosassone viene considerata infanzia fino al 18° anno di età ed in alcuni casi fino al 21° anno di età.
Questo perchè l'adolescenza non è un fenomeno "fisico", ma per dirla con Blos mentre "la pubescenza è un atto di natura, l'adolescenza è un atto dell'uomo".
Sono state date molte definizioni di adolescenza, la più calzante mi pare quella fornita da Erikson il quale parla di "crisi formativa".
L'adolescenza è un passaggio assolutamente fisiologico e con questo intendo naturale nella formazione di un individuo ed il termine "crisi" è l'unico veramente appropriato per spiegare questo momento di initiatio al mondo adulto. Non può infatti esserci nessuna maturazione senza un momento di crisi.
La svalutazione a livello sociale dell'adolescenza come processo maturativo di primaria importanza nello sviluppo dell'individuo, che si è verificata negli ultimi trent'anni, è un elemento molto importante nel determinismo della crisi dell'identità ed è stato individuato come una delle cause dell'aumento di quei tratti psicologici che vengono definiti come stati border-line.
Quali sono le difficoltà dell'adolescente oggi, schematicamente:
1) la svalutazione delle figure di identificazione, rappresentate fondamentalmente dalle figure genitoriali.
2) La svalutazione del ruolo dell'adolescente, che nel passato aveva un ruolo ben definito.
3) La svalutazione del ruolo dei genitori e degli adolescenti che viene fatto anche dai mass-media.
Non è soltanto una trasformazione culturale legata ai mutamenti economici, ai mutamenti della struttura della famiglia, ma è un fatto socialmente più esteso

Aspetti educativi

Volendo affrontare il problema dell'educazione degli adolescenti alla vita sociale e favorirne il processo maturativo secondo binari di "normalità" ed uno sviluppo psichico equilibrato, è necessario progettare, programmare e realizzare operativamente degli interventi istituzionali "globali" che vadano dall'organizzazione del tempo libero alla creazione di una possibilità lavorativa reale.
E' inoltre necessario un'opera di prevenzione che a partire dall'infanzia permetta di rilevare per tempo e quindi di intervenire tempestivamente, in modo appropriato ed efficace sui problemi che i giovani manifestano più o meno precocemente.
Un'ultima nota sul ruolo e l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa, che se utilizzati in modo appropriato potrebbero costituire un importante veicolo di informazione e di sensibilizzazione ai problemi degli adolescenti nei loro aspetti fisiologici e patologici.
Potrebbero contribuire alla formazione di una consapevolezza nei giovani e nelle loro famiglie ed indirizzarli verso strutture idonee deve poter porre domande e ricevere adeguate risposte.

Adelia Lucattini